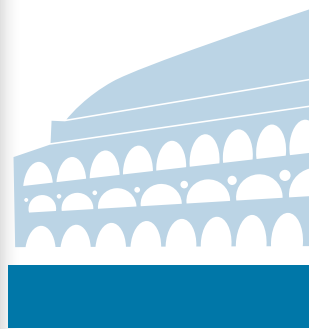


Periodico
dell'Ordine
degli Avvocati
di Padova

Dicembre 2024
anno V - n. 2

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in ab. Post. Aut.
n° CN-NE/02124/07.2024
Stampe in regime libero
Contiene I.R.



la Ragione

SOM MA RIO

4 Discorso per il giuramento solenne dei nuovi Avvocati

Francesco Rossi



7 Verso la nuova legge professionale. Il senso vero della sfida

Leonardo Arnau

10 Dobbiamo recuperare ruolo sociale e credibilità. Intervista all'avv. Tommaso Bortoluzzi, Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Venezia

Maria Monica Bassan

14 Cambia la professione anche per i Commercialisti

Maurizio Molinari

17 Le iniziative del nostro CPO

Comitato Pari Opportunità per l'Ordine degli Avvocati di Padova

18 ANF, 60 anni di storia

Marta Lico

22 La sfida dell'IA per noi giuristi

Giuseppe Zaccaria



In copertina la Loggia Amulea in versione natalizia.



26

La cultura non è un ornamento.
Alcune riflessioni sulla nostra formazione

Pierfrancesco Zen

28

Ieri, oggi e (forse) domani: l'Unione
Europea tra disillusione e speranze

Leonardo Bruni

31

Il rugby, la mia palestra per la vita
e la professione. Intervista a
Fulvio Lorigiola

Francesco Vignaga, Eddy Bazzan

16

Buona vita Manuela!

Redazione

33

In ricordo di...

34

Un semestre denso di eventi formativi

Direttore Responsabile

Redazione

Progetto grafico della testata

Grafica e stampa

Editore

Mario Liccardo

Maria Monica Bassan, Eddy Bazzan, Marta Lico

Via Niccolò Tommaseo, 55 - 35131 Padova

Tel. 049.8761807 - <https://ordineavvocati.padova.it>

Massimo Malaguti

Grafiche Erredici Srl, Padova

Iscrizione al Registro Stampa del Tribunale di Padova n. 1892

Ordine degli Avvocati di Padova

Via Niccolò Tommaseo, 55 - 35131 Padova

Tel. 049.8761807 - <https://ordineavvocati.padova.it>



FRANCESCO ROSSI, *Presidente dell'Ordine degli Avvocati*

Discorso per il giuramento solenne dei nuovi Avvocati

Riportiamo di seguito l'intervento tenuto dal nostro Presidente Francesco Rossi in occasione del Giuramento Solenne dei nuovi Avvocati presso la Sala dei Giganti il 25 ottobre scorso.

- Cari colleghi, per noi il momento del giuramento – la cerimonia dei giuramenti – è di grande importanza. Abbiamo bisogno di esempi, abbiamo bisogno di riti, non come vuota rappresentazione ma perché evocativi di valori.

La toga che indossano avvocati e magistrati e che anche noi oggi abbiamo addosso, indica i soggetti designati dalla comunità all'amministrazione della giustizia ed è, al contempo, simbolo della dignità della professione forense, quella dignità di cui diciamo, attraverso la formula del giuramento, di essere consapevoli. Mi piace qui ricordare quell'avvocato che durante un'udienza



tenutasi in videoconferenza, indossava la toga: è un gesto di resistenza umana, professionale culturale. Abbiamo bisogno di quella resistenza, perché essa è il presupposto della qualità della giurisdizione, un tema che dovremmo riportare al centro dei nostri dibattiti e delle nostre riflessioni. Qualità della giurisdizione che è indissolubilmente legata all'effettività del contraddittorio, un valore che non può essere sacrificato neppure di fronte alle esigenze di celerità del processo.

Ai nuovi avvocati vorrei dire, anzitutto, di non sentirsi eredi di un patrimonio da conservare. Deve finire il tempo in cui gli avvocati pensano che il meglio sia alle loro spalle e che il massimo degli obiettivi che si possono raggiungere sia conservare quello che chi è venuto prima di noi ci ha lasciato. Deve cambiare il nostro modo di porci di fronte al nuovo che ci riguarda. Fino ad oggi ci siamo posti nei confronti di qualsiasi



uramento Avvocati

ASCOLTA
L'ARTICOLO



riforma che riguardi l'avvocatura ma anche la giurisdizione sempre con la finalità di affossarla o di far sì che, comunque, tutto cambi ma tutto rimanga com'è. Come se il meglio fosse sempre alle spalle e il futuro sempre deteriore. Così le riforme le hanno realizzate ugualmente, sopra di noi, contro di noi, a prescindere da noi... tanto eravamo sempre *contro*....Gli esempi, anche recentissimi, potrebbero essere molti, dalla disciplina delle specializzazioni a quella che ancora non c'è (ma interverrà) dell'avvocato che opera in regime di monocommittenza....

Dobbiamo diventare **protagonisti del nostro futuro** e lo dico a voi che siete il nostro futuro....

A proposito di futuro, molti affermano che in Italia gli avvocati siano troppi e

penso che effettivamente sia così. Ma penso soprattutto che abbiamo bisogno di avvocati migliori. Ora, se c'è un dato, una considerazione condivisa che emerge da tutte le analisi sullo stato della professione è che l'avvocato che verrà, quello che sopravviverà alla trasformazione in atto come professionista libero, sarà solo l'avvocato capace di fornire servizi di alto livello, quei servizi che le aziende non riescono a reperire al loro interno.

È chiaro che un avvocato così deve formarsi in modo continuo e **specialistico**. Già, specialistico. Continuo a pensare che il futuro della nostra professione (perché, comunque, un futuro ci sarà, si tratta di vedere *quale*...) debba percorrere la strada che conduce a riaccreditare e a rendere nuovamente **autorevole** il nostro ruolo, facendoci preferire ad altri operatori del diritto, siano essi agenzie infortunistiche, società di consulenza o imprese per il recupero dei crediti.

Se è così, credo anche che la preparazione debba essere il fondamento della nostra autorevolezza, una preparazione da spendere sul mercato come garanzia di serietà e affidabilità. Ma questo è il punto. Non si può essere preparati in tutto. Qui nasce l'idea della specializzazione, dalla constatazione che non vi può più essere un sapere giuridico





universale. Se per essere credibili è necessario essere preparati, allora è anche necessario essere specializzati.

A questo proposito, a proposito della qualità che deve connotare la nostra professione, non pensate mai che per essere un grande avvocato sia necessario occuparsi di un caso importante, di un grande processo. Il caso importante, il grande processo è quello che ho sul tavolo, è **il mio cliente** che mi ha chiesto assistenza e supporto, quale che sia il suo caso. Sarò un grande avvocato se a quel cliente e a quel caso saprò dedicare tutta la mia passione e la mia competenza.

Un'ultima considerazione. Dobbiamo essere consapevoli del nostro ruolo, della nostra funzione di garanti dei diritti, non solo nell'ambito della singola controversia ma anche in tutte le situazioni in cui lo stato di diritto sia posto in discussione da parte di chicchessia. La posta in gioco sono i diritti fondamentali, di tutti, non solo quelli dei diretti interessati nel caso specifico. Dobbiamo sentirci parte della giurisdizione, consapevoli che se l'autonomia e l'indipendenza della giurisdizione viene lesa, viene compromesso anche il ruolo e la funzione dell'avvocato.

Abbiamo bisogno di ricordarci sempre

che in tema di libertà e tutela dei diritti nulla viene definitivamente acquisito; che la tutela dei diritti e delle libertà fondamentali non può assumere forme e modalità diverse a seconda della nazionalità o del censo delle persone che tuteliamo; che in tema di tutela dei diritti, non c'è e non può esserci un silenzio degli innocenti, perché l'umanità abbandonata avrà almeno e sempre la voce dell'avvocatura a propria difesa.

CERIMONIA DEI GIURAMENTI

Venerdì 25 ottobre 2024
18:00-19:30
Sala dei Giganti
Palazzo Liviano
Padova

Introdurrà e modererà:
Francesco Rossi - Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Padova

Intervengono:
Sergio Giordani - Sindaco di Padova
Daniela Mapelli - Magnifica Rettrice dell'Università di Padova
Caterina Santinello - Presidente del Tribunale di Padova
Angelantonio Raccanelli - Procuratore della Repubblica
Roberto Natale - Dirigente Ambito territoriale di Padova e Rovigo USR Veneto
Leonardo Arnau - Consigliere del CNF
Alberto Berardi - Professore Aggregato di Tecnica del diritto giurisprudenziale
Andrea Ostellari - Sottosegretario del Ministero della Giustizia
Giuseppe Validitara - Ministro dell'Istruzione e del merito

Cerimonia dei giuramenti



VERSO LA NUOVA LEGGE PROFESSIONALE

Il senso vero della sfida

ASCOLTA
L'ARTICOLO



■ Negli ultimi mesi, capita sempre più spesso che gli avvocati si chiedano come evolverà nel futuro la professione. In una società in forte transizione, non poteva essere diversamente. Si è avvocati in una realtà sociale che, dopo la pandemia, sta mutando rapidamente assetti precedentemente consolidati. La risposta alle sfide che abbiamo di fronte – speriamo tutti – possa arrivare anche dalla nuova legge professionale. Il progetto che è in *itinere*, sotto la regia del CNF, dell'OCF e di Cassa forense, è tanto ambizioso da avere come obiettivo non un semplice *restyling* dell'esistente, ma la configurazione dell'avvocato del futuro.

Ma se non vogliamo sbagliare risposta, è necessario aprire una nuova fase di analisi sulla funzione e sui compiti dell'avvocato in una società sempre più sofisticata, come quella del presente. Mi permetto di evidenziare tre spunti di riflessione ed una possibile soluzione. Primo: l'esercizio della professione forense nel settore civile (quello ampiamente maggioritario nell'avvocatura) attraversa, da tempo, una fase di ricerca di nuovi equilibri nel contesto presente che sembra assestare duri colpi al tradizionale prestigio ed alla funzione sociale del giurista pratico nel nostro Paese.

Il recente Rapporto sull'avvocatura, realizzato da Censis e Cassa forense, mostra un quadro che va interpretato.



La contrazione del numero degli iscritti agli albi, iniziata nel 2021, proseguita nel 2023 e nel primo semestre di quest'anno, in controtendenza rispetto alla crescita ininterrotta durata circa mezzo secolo, è senza dubbio il riflesso di una crisi non solo di vocazione e d'identità, ma anche organizzativa ed economica, che investe la maggior parte dell'avvocatura civilistica.

“C'è poco lavoro e la situazione professionale è incerta a causa dei costi eccessivi e di ricavi sempre più ridotti”, dichiara un consistente campione dei 221.523 avvocati attivi. E dalla ricerca emerge come il rilancio della categoria sia strettamente legato alla capacità

di affrontare nuove sfide in termini di innovazione e di spazi professionali. La crisi - come si è detto - investe soprattutto il settore civile, dove l'articolazione sempre più complessa delle specializzazioni, un mercato dei servizi professionali sempre più globale e distante dalle aspettative della maggior parte degli avvocati, l'introduzione di nuove e sofisticate tecnologie, spingono ai margini i titolari di studi a carattere monopersonale.

Ancorati a modelli antiquati di professione, a paradigmi novecenteschi da tempo superati, questi professionisti non hanno le risorse necessarie per affrontare le sfide dell'algoritmo generativo, considerato invece dai grandi studi associati come un'opportunità, perché apre a prospettive incredibili di gestione in tempi rapidi di un enorme volume di informazioni.

Favorendo la ricerca giurisprudenziale, combinata con funzioni analitiche che prendono in considerazione l'oggetto di casi precedenti, l'algoritmo sembra infatti agevolare il lavoro del civilista, coadiuvandolo anche nella redazione di atti negoziali corretti ed aggiornati. Siamo dunque in presenza di un'avvocatura civilistica divisa in due, e non solo sui redditi, una parte della quale vive in condizioni di difficoltà; ed un'altra, invece, una dimensione della professione assai lontana da quella che ha consegnato una tradizione ormai alle corde. Le cause di questa disparità possono essere oggetto di dibattito. Non la loro esistenza. È un dato di fatto sul quale il rapporto Censis-Cassa forense ha acceso il faro, offrendoci una cartografia dell'avvocatura italiana investita da cambiamenti di paradigma che sembrano avere, da un lato, segnato il declino della figura dell'avvocato che lavora al contezioso giudiziale e, dall'altro, incrementato la crescita numerica ed economica degli avvocati che guardano alla consulenza come orizzonte.

Secondo: per evitare di essere emargi-

nati dal mercato dei servizi professionali le generazioni forensi del futuro dovranno misurarsi con fenomeni sociali ed economici di portata transnazionale, dal commercio internazionale alle imprese multinazionali, fenomeni rispetto ai quali gli strumenti degli ordinamenti statuali appaiono del tutto insufficienti. Non solo. Dovranno impegnarsi nella difesa dei diritti umani, non a caso chiamati fondamentali, tra i quali (per fare solo qualche esempio, ma il catalogo sarebbe lunghissimo) il diritto all'ambiente ed il diritto alla verità nel campo dell'informazione. Da qui la necessità di ripensare i percorsi universitari che oggi offrono piani di studio con programmi del tutto inadeguati, e una seria formazione post-universitaria affidata ai Consigli dell'ordine.

Terzo: quanto al tema della giustizia, sarebbe auspicabile che si parlasse meno di riforme processuali (ce ne sono state oltre trenta dall'entrata in vigore del codice di procedura civile del 1940) e ci si battesse per ottenere più risorse materiali ed umane per un'efficiente organizzazione del servizio giustizia. E proprio di questi giorni l'esternazione dei presidenti delle corti d'Appello più gravate di arretrato, i quali lamentano





spaventosi vuoti di organico che rendono irrealizzabili gli obiettivi del Pnnr. La nuova legge professionale dovrebbe trovare il giusto punto di equilibrio tra aspettative, esigenze ed interessi differenziati. Qual è il punto di equilibrio tra quei principi etici di cui noi avvocati siamo custodi, le esigenze di equità e giustizia che ispirano non solo la disciplina del processo, ma lo stesso patto sociale che è alla base della convivenza civile e quelle dell'efficienza del mercato?

In questa prospettiva, se la nuova legge professionale deve bilanciare interessi diversi, essa non può tradursi in una sorta di *summa* delle rivendicazioni della classe forense: per progettare il futuro, occorrono ampiezza di visione e rinnovata passione. Gli avvocati svolgono un compito tanto delicato da dover essere loro stessi i primi a doversi preoccupare di quel bilanciamento. Sono la cinghia di trasmissione tra le domande dei cittadini e le risposte della giustizia. La delicatezza del nostro compito ci impone di tenere conto non solo dei nostri diritti, ma soprattutto di quelli che spettano a coloro che rappresentiamo. Ma la limitatezza delle disponibilità di risorse della giurisdizione fa sì che l'avvocato non si possa limitare a rappresentare in giudizio diritti, ma debba avere la capacità di comporre interessi.

Per farlo, deve munirsi di competenza di ascolto oltre che di difesa. La formazione va ripensata in una prospettiva premiale, più che paternalista, poiché ha dimostrato di non essere in grado di rispondere alle aspettative del mercato. La delicatezza della nostra funzione richiede un cambio di passo. Dobbiamo essere i protagonisti non solo della gestione ma anche della composizione delle liti. Ne va della nostra autorevolezza che consiste nella capacità di convincere gli altri e nasce dalla serietà dei comportamenti e dal convincimento degli interlocutori, che le nostre proposte sono frutto di un'equilibrata sintesi di etica, concretezza e ragionevolezza. La proposta di una legge professionale nuova deve essere autorevole e capace di convincere politica cittadini avvocati e mercati. Perché tutti capiscano che una legge professionale giusta ed efficace tutela *in primis* la funzione dell'avvocatura: e perciò garantisce gli avvocati, i diritti che rappresentano e gli interessi che compongono, in maniera da coniugare equità dei rapporti sociali e crescita. Sono certo che la qualità di tutti coloro che stanno partecipando alla stesura della nuova legge ci consentirà di mostrarci degni di un ruolo decisivo per l'intera società.



MARIA MONICA BASSAN

Dobbiamo recuperare ruolo sociale e credibilità

Intervista all'avv. Tommaso Bortoluzzi, Presidente dell'Ordine

■ **Gentile Presidente, dalla Sua esperienza come avvocato e adesso come Presidente del Coa di Venezia, trova che l'avvocatura sia cambiata?**

L'avvocatura è sicuramente cambiata, nel corso degli anni, così come sono cambiate le modalità con cui svolgere questa professione; ed è un cambiamento che parte dai cambiamenti che ha avuto la società civile.

Lei, ormai, svolge la professione di avvocato da più di qualche anno e ha incontrato molti giovani che si sono avvicinati all'avvocatura, come praticanti o neoavvocati. Adesso i numeri ci dicono che i giovani laureati in giurisprudenza non scelgono più di fare l'avvocato oppure iniziano la pratica forense aspettando di trovare un impiego migliore... Perché secondo lei? Come mai l'Avvocatura ha perso tutta la sua attrattività?

In questo momento storico, l'avvocatura è in piena "crisi di vocazioni", a partire dal numero delle matricole delle Facoltà di Giurisprudenza.

Ormai da qualche anno, il periodo di pratica forense è vissuto come una (quasi) obbligatoria prosecuzione del corso di laurea: "intanto comincio a fare pratica, e poi vediamo".

Il vero problema sta proprio nella nozione di "impiego migliore".

Ciò che, in larga parte, non piace a chi inizia a svolgere la nostra professione



è il diffuso senso di precarietà (avrò clienti? mi pagheranno tempestivamente?) a fronte, invece, di costi, iniziali e fissi, certi.

Nell'ultimo periodo, poi, l'Ordine di Venezia ha visto cancellarsi anche un certo numero di colleghi con ben più di dieci anni di professione alle spalle, e ritengo che ciò sia la conseguenza di due fattori:

- in primo luogo, il periodo pandemico e la correlata, quasi assoluta, interruzione dell'attività giudiziaria, che ha reso evidenti alcune situazioni di insostenibilità economica della professione
- in secondo luogo, l'indizione (dopo anni) di concorsi pubblici, la partecipazione ai quali offriva la prospettiva di un impiego a fronte di uno stipendio certo nell'an e nel quantum e, a volte, ben più alto dell'utile che i colle-

ilità

Ordine degli Avvocati di Venezia

ASCOLTA
L'ARTICOLO



ghi ottenevano dalla professione.

Si spiega dunque tutto con un fattore economico?

NO, non può ridursi tutto ad una (per quanto rilevante) questione economica. Io credo che la professione, in questi anni, non abbia saputo comprendere, seguire, e men che meno anticipare i mutamenti della società.

Quando io ho iniziato questa professione, la figura dell'avvocato era una figura di riferimento; rappresentava un ruolo importante nella società, perché era l'unico possibile aiuto per far valere i propri diritti.

Ora non è più così.

Si è cominciato con improbabili pubblicazioni tipo "l'Avvocato nel cassetto". E il problema non è il sottotitolo ("il consulente legale per tutti") è il cassetto! L'avvocato si tira fuori solo quando se ne ha bisogno, e il più delle volte si pensa che dell'avvocato non ci sia proprio bisogno, se non come "altoparlante". Credo sia esperienza abbastanza comune quella di dover rispondere a quesiti posti da clienti che avevano già compulsato internet.

Così come capita a molti di sentire sminuire la propria attività perché, in fondo, l'avvocato ha solo scritto una lettera...

Ci sono colpe specifiche di noi come categoria ?...

Certo, la colpa è anche nostra: la deriva mercantile della professione è stata in parte non compresa ed in parte cavalcata.

Il sostanziale blocco delle specializzazioni è, a mio avviso, una prova di come non si sia capito che, a fronte della possibilità per i cittadini di accedere a informazioni incontrollabili e non sempre attendibili, l'avvocatura avrebbe dovuto muoversi per far comprendere che, ad esempio, quella semplice lettera





è stata scritta anche grazie ad anni di studio; che la competenza del professionista non è valutata dal numero delle volte che compare sulla stampa, alla televisione o sui canali social.

Da ultimo, l'avvocatura ha perso attrattiva perché è una carriera molto lunga, non facile, e che non dà garanzie di successo (non solo economico); mentre invece, ciò che pretende la società ora è guadagno immediato, senza sacrifici e possibilmente visibile a tutti.

Questo pessimismo che traspare da quanto vado dicendo, però, non va inteso in modo assoluto. A volte, la riduzione dei numeri ha come conseguenza una crescita della qualità. Diventerà avvocato chi davvero è convinto e consapevole del ruolo dell'avvocato, quale difensore dei diritti di tutti; in questa direzione, la nascita e il prosperare di associazioni specialistiche e non, ci fa comprendere che chi davvero vuole essere un avvocato, lo vuole essere in modo completo, "a tutto tondo", occupandosi anche di politica forense, associativa e istituzionale. Ed è su queste

nuove leve che noi, avvocati più anziani, dobbiamo investire.

Il PNNR ha devoluto molte risorse finanziarie per le riforme e gli investimenti di efficienza e competitività nel sistema giustizia italiano. Gli obiettivi che si sono dati sono riduzione del tempo di durata del giudizio: abbattimento dell'arretrato giurisdizionale; digitalizzazione del processo e riqualificazione del patrimonio immobiliare giudiziario secondo lei risolveranno i problemi della Giustizia?

La risposta non può che essere no.

Io sono convinto che le riforme puntino non tanto all'abbattimento dell'arretrato, quanto alla riduzione dell'accesso al servizio giustizia da parte dei cittadini e questo tanto nel civile, quanto nel penale.

La digitalizzazione del processo penale, che a mio avviso resta ancora un miraggio, ad esempio, rende solo più difficile e più "rischiosa" la nostra professione, ma si applica quasi esclusivamente ai nuovi procedimenti.

L'arretrato non si abbatte solo con la digitalizzazione, ma soprattutto con l'aumento delle risorse economiche ed umane: ci vogliono più giudici, più funzionari di cancelleria.

Lo stato predecozionale della stragrande maggioranza degli Uffici del Giudice di Pace sul territorio nazionale è la plastica dimostrazione di come una riforma senza risorse è destinata al fallimento. Fallimento le cui conseguenze saranno (e sono) sopportate dall'avvocatura ma, soprattutto, dai cittadini.

Perché il Cittadino non ha fiducia nella Giustizia? Quanta responsabilità ha in questo l'Avvocatura nel suo complesso?

Il cittadino non ha fiducia nella Giustizia perché la situazione del sistema Giustizia non consente di essere fiduciosi. La durata media dei processi, quella reale, è sotto gli occhi di tutti; chi deve decidere se intraprendere una causa è assolutamente consapevole che dovrà attendere anni per avere una risposta alle sue richieste.

L'enorme risalto mediatico di alcune vicende procedimentali e processuali poi, gestito da chi ha ben poca competenza giuridica e si rivolge alla "pancia" dell'opinione pubblica, non aiuta certo ad avere fiducia nella Giustizia.

L'Avvocatura, però, ha la sua parte di responsabilità. Non abbiamo fatto nulla per non farci considerare una "categoria", chiusa nella propria torre eburnea. L'Avvocatura si deve aprire alla società civile, deve trovare le occasioni (e in questo senso, alcune iniziative dell'Ordine di Padova dovrebbero essere replicate in tutti i Fori) per far capire cosa vuol dire essere un avvocato; per spiegare che non siamo (solo) quelli che ottengono premi quale "migliore studio legale dell'anno". Ma che siamo, invece, quelli che per tutelare i propri clienti lavoriamo di notte, rinunciamo alle vacanze, diventiamo delle madri

e dei padri "poco presenti"; quelli che non hanno una saracinesca da poter abbassare la sera e nel fine settimana. E deve essere un'operazione di immagine perché, in realtà, quella parte di opinione pubblica che ha avuto bisogno di un avvocato, sa benissimo che è così. Ecco: dobbiamo farlo capire a chi non ha (ancora) avuto bisogno di un avvocato.

La realtà di Venezia e della sua Provincia rispecchia queste considerazioni generali? Ha delle peculiarità?

Io credo di sì.

L'Avvocatura veneziana ha avuto il suo momento di espansione numerica e sta ora soffrendo una riduzione dei numeri. La situazione rispetto alla quale il Foro veneziano è un po' in ritardo e, a mio avviso, quella della aggregazione di professionalità (anche) diverse, che è qualcosa di diverso dalla condivisione degli spazi e che, credo, potrebbe aiutare nello svolgimento della professione.

Come vede il futuro dell'Avvocatura? Cosa direbbe ad un giovane che vorrebbe iscriversi a Giurisprudenza?

Sono convinto che l'Avvocatura sarà in grado di riottenere quell'attrattività che ha perso e mi auguro che sarà in grado di rendere evidente quel ruolo sociale che ha.

A chi vorrebbe iscriversi a Giurisprudenza non può che andare il mio incoraggiamento, perché un giovane che sceglie questa Facoltà (non per "parcheggiarvi"!...) deve essere sostenuto in questa scelta, ma deve essere anche aiutato a comprendere quanto questa scelta cambierà la sua vita.

Diventare avvocato non è né semplice, né veloce; non garantisce successo e ricchezza. Ma a vent'anni si deve vivere anche di aspirazioni. E quale più grande aspirazione di quella di difendere i diritti di tutti, soprattutto dei più deboli, degli esclusi?!...



MAURIZIO MOLINARI

CAMBIA LA PROFESSIONE *anche per i Commercialisti*

■ Prosegue in questo numero la serie di confronti con gli Ordini professionali che operano all'interno del CUP-Comitato Unitario Professioni di Padova nel quale il nostro Ordine è attualmente rappresentato dall'avv. Maurizio Molinari. L'intervista è stata resa dalla dott.ssa Chiara Marchetto, presidente dell'ODCEC di Padova e dal dott. Dario Lenarduzzi, Consigliere dell'Ordine dei Dottori Commercialisti ed esperti contabili con delega ai rapporti con il CUP di Padova, nonché componente del Consiglio Camerale delle CCIAA di Padova.

Com'è cambiata la professione del commercialista negli ultimi anni?

La professione del commercialista ha vissuto un'evoluzione profonda, guidata principalmente da due fattori: innovazione tecnologica e cambiamenti normativi. L'introduzione di strumenti come l'intelligenza artificiale e il machine learning ha trasformato il modo in cui vengono gestiti i processi tradizionali. Operazioni una volta puramente manuali, come la contabilizzazione delle fatture o la predisposizione di bilanci, oggi sono automatizzate, permettendo ai professionisti di dedicare più tempo alla consulenza strategica e alla pianificazione aziendale.

A questo si aggiunge una crescente digitalizzazione dei processi fiscali e amministrativi. L'obbligo di fatturazione elettronica e la diffusione di software integrati hanno migliorato l'efficienza e la precisione, ma hanno anche richie-



Chiara Marchetto, presidente ODCEC di Padova

sto ai professionisti un aggiornamento continuo delle competenze. Non si tratta più solo di padroneggiare norme tributarie e contabili, ma di integrare competenze digitali e analitiche per rispondere alle richieste di un mercato sempre più dinamico e che nella sua configurazione attuale e soprattutto futura richiede sempre più competenze specializzate.

Sul piano normativo, la sostenibilità e l'introduzione dei criteri ESG (Environmental, Social, Governance) stanno ridefinendo il ruolo del commercialista, che oggi è chiamato a supportare le imprese non solo nel rispetto delle norme, ma anche nella costruzione di modelli di business sostenibili. In sintesi, la professione si sta spostando da una dimensione tecnica a una più consulenziale e strategica, con un impatto positivo sulla valorizzazione del ruolo del commercia-

SSIONE ialisti

ASCOLTA
L'ARTICOLO



lista come partner chiave per la crescita aziendale chiamato a supportare e orientare le scelte dei propri clienti.

Chiara Marchetto

Quali sono attualmente i problemi principali della Vs. professione e quali le prospettive?

Tra i problemi principali della professione emerge la complessità normativa, caratterizzata da un costante e sempre più rapido aggiornamento delle regole e da un aumento degli adempimenti richiesti. La mole di informazioni da gestire e il rischio di incorrere in sanzioni per errori formali rappresentano un peso significativo per molti studi professionali, in particolare per quelli di dimensioni ridotte. Questo si somma alla pressione sui margini economici, acuita dalla crescente concorrenza.

Un'altra criticità è legata alla percezione sociale della professione. Spesso il ruolo del commercialista viene visto come puramente tecnico, sottovalutando il contributo strategico che può offrire alle imprese, soprattutto in settori come la gestione del rischio, la sostenibilità (ESG), la digitalizzazione dei processi aziendali anche in ottica di miglioramento delle performance finanziarie e reddituali, o ancora nella valutazione degli investimenti e pianificazione successoria.

Le prospettive sono incoraggianti: la

transizione digitale e la crescente richiesta di consulenza strategica aprono nuove opportunità, anche in termini di sviluppo di solidi rapporti di collaborazione interprofessionale. Strumenti come l'intelligenza artificiale, se ben utilizzati, consentono di ottimizzare i processi e ridurre i costi operativi, liberando risorse per attività a maggior valore aggiunto. Inoltre, la centralità dei criteri ESG e la richiesta di trasparenza da parte di investitori e consumatori offrono ai commercialisti l'opportunità di posizionarsi come esperti nel guidare le imprese verso la sostenibilità. Infine, l'integrazione europea e i progetti di finanziamento legati al PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) rappresentano una sfida ma anche una chance per i professionisti di affermarsi come interlocutori fondamentali tra le imprese e le istituzioni. In un contesto di rapida evoluzione, il futuro della professione dipenderà dalla capacità di innovare e di comunicare il proprio valore ai clienti.

Dario Lenarduzzi

Come definiresti invece i rapporti tra commercialisti e avvocati?

I rapporti tra commercialisti e avvocati si basano su una complementarità di competenze che, se messa a sistema, può creare sinergie importanti. I commercialisti si occupano prevalentemente di aspetti fiscali, contabili e finanziari, mentre gli avvocati offrono supporto legale, sia in ambito giudiziale che stragiudiziale. Questa distinzione di ruoli permette di affrontare le problematiche aziendali da prospettive diverse, offrendo ai clienti un servizio integrato e completo.

Un esempio concreto di questa collaborazione è la gestione di crisi aziendali o operazioni straordinarie come fusioni e acquisizioni. In tali contesti, i com-



L'Avv. Maurizio Molinari, nostro rappresentante del CUP, e il dott. Dario Lenarduzzi, Consigliere ODCEC di Padova

mercialisti analizzano i dati economico-finanziari, valutano la fattibilità delle operazioni e individuano le migliori soluzioni fiscali, mentre gli avvocati curano gli aspetti contrattuali e legali, garantendo la compliance normativa dell'operazione.

Con la crescente complessità del contesto normativo e la diffusione di tematiche trasversali come la compliance ESG, i rapporti sono destinati a intensificarsi. La capacità di lavorare in squadra, valorizzando le rispettive competenze, sarà determinante per offrire soluzioni innovative e rispondere alle sfide di un mercato sempre più competitivo.

In alcuni casi la collaborazione non è priva di sfide: possono emergere sovrapposizioni di competenze o difficoltà comunicative legate a differenze culturali e professionali. Per questo motivo è importante che entrambi i professionisti sviluppino una comunicazione chiara ed un approccio orientato al cliente, con l'obiettivo di massimizzare i benefici della collaborazione.

 **BCC BANCA ANNIA**
GRUPPO BCC ICCREA

Uniti siamo ancora più Unici



www.bancaannia.it
[@bancaannia.it](https://www.instagram.com/bancaannia.it)



Le INIZIATIVE del nostro CPO

ASCOLTA
L'ARTICOLO

- Il CPO ha organizzato -in collaborazione con l'associazione "Toponomastica femminile"- una mostra sulle Madri della Repubblica, dedicata alle 21 prime deputate che furono elette nelle prime votazioni dopo la caduta del regime fascista: 9 delle quali parteciparono alla redazione della Costituzione.

La mostra è stata inaugurata da un convegno svoltosi il 21 ottobre, con la partecipazione dei relatori descritti nella locandina e l'evento, molto partecipato, ha raccolto grande interesse.

Nella settimana di esposizione la mostra è stata visitata da una dozzina di classi delle scuole superiori, accompagnate dai loro insegnanti e componenti del CPO che hanno illustrato le biografie delle 21 madri costituenti.

Il CPO ha inoltre organizzato -in collaborazione con il Centro Veneto Pro-

getti Donna e in adesione al progetto ORPHAN OF FEMINICIDE INVISIBLE VICTIM, un convegno tenutosi in data 8 novembre in cui è stata presentata la legge 4/2018 a tutela degli orfani e delle orfane di femminicidio: gli strumenti, le tutele e i sostegni previsti dall'ordinamento in sede penale e civile per i figli delle vittime di femminicidio. Ne hanno parlato la dott.ssa Zanni (presidente del Centro Veneto Progetti Donna, Padova), il prof. A. Semprini (Università Milano-Bicocca), la dott.ssa De Munari (tribunale di Padova), l'avv. Lorini (Foro di Padova), l'avv. Biaggioni (Foro di Trento), con la moderazione dell'avv. D'Agostino.

Un tema molto specifico e poco conosciuto che ha attirato molti colleghi.





MARTA LICO

ANF, 60 anni di storia

ASCOLTA
L'ARTICOLO



“L’avv. Carola Rossato, anima dell’Associazione Nazionale Forense, tratteggia in questa intervista scopi ed attività dell’ANF a livello nazionale e locale”.

ANF è un’associazione che arriva da lontano, ci racconti un po’ le origini di questa associazione?

L’Associazione Nazionale Forense – in sigla ANF - nel 2024 ha compiuto sessant’anni e la sua storia è prosecuzione della tradizione ed esperienza delle associazioni forensi che si erano riconosciute nella disciolta Fe.S.A.P.I (Federazione dei Sindacati Avvocati e Procuratori d’Italia)

Oggi ad ANF, con sede a Roma, aderiscono oltre 40 associazioni locali denominate A.T.A. (Associazioni Territoriali Aderenti), distribuite su tutto il territorio nazionale e aventi migliaia di iscritti, caratterizzate da una propria autonomia

organizzativa ed economica.

Il sodalizio tiene ogni tre anni il suo Congresso Nazionale, nel cui ambito si svolgono le procedure per l’elezione democratica degli organismi dirigenti. Proprio a settembre abbiamo partecipato, con una nutrita delegazione padovana, al X Congresso Nazionale, nel quale si sono rinnovati gli organi e le cariche associative.

A Padova quando vi siete costituiti e quali sono state le tappe più importanti della vostra associazione?

La nostra associazione a Padova è nata come Sindacato Avvocati e Procuratori di Padova nel 1969 per la volontà di Annibale Mantovani e Giantullio Pirillo e poi, nel novembre 1997, dopo Chianciano, si è ricostituita come Associazione Forense Padova, riconoscendosi nei valori statutari dell’Associazione Naziona-





le, sul duplice fronte che la caratterizza: da un lato la promozione degli aspetti “sindacali” della nostra categoria professionale, cercando di rafforzare il processo di rappresentanza unitaria dell’Avvocatura Italiana; dall’altro la promozione del diritto inviolabile di azione e di difesa dei cittadini, nel rispetto dei diritti fondamentali dell’uomo, dei principi costituzionali e del diritto dell’Unione Europea. In questa prospettiva, le tappe più importanti per la nostra associazione sono state raggiunte con la presenza di nostri rappresentanti padovani nelle istituzioni forensi (Consiglio dell’Ordine, Consiglio Distrettuale di Disciplina, Cassa Forense) e nei “luoghi” della politica forense, quali l’OUA o in ambito “domestico” con i nostri consiglieri nazionali e membri del consiglio direttivo nazionale.

Quali sono le attività dell’ultimo anno e i progetti per il prossimo?

Proprio il duplice orizzonte statutario di ANF ci ha portato, nel corso di questo 2024:

ad offrire momenti formativi rivolti ai nostri colleghi, in tema di processo, giustizia digitale, intelligenza artificiale, momenti di apertura anche alla cittadinanza: vedi quello sulla figura della

donna nelle professioni del mondo della giustizia (organizzato insieme alle altre sedi venete di ANF)

momenti di riflessione fatti e misfatti della storia più recente (l’avvocato di Matteotti e i processi sulla mafia del Brenta).

E molto recentemente, lo scorso 22 novembre abbiamo offerto la possibilità della visita ad una delle massime istituzioni della nostra Repubblica, la Corte Costituzionale

Per il prossimo anno ci dedicheremo molto alla formazione “tecnica” degli avvocati, data la continua “evoluzione” (se così si può chiamare) della normativa, processuale e sostanziale, in tutti gli ambiti... Ma non vorremo perdere anche quello “spirito sindacale” delle origini e, così, probabilmente inizieremo anche il 2025 con un progetto delle Sedi del Veneto, sullo “stato dell’arte” della previdenza forense, dopo la recente riforma.

Come vedete il mondo dell’associazionismo forense in questi ultimi anni?

Il mondo dell’associazionismo forense è un po’ lo specchio di quello che è anche il contesto sociale in cui viviamo ed operiamo: c’è necessità di una continua e sempre maggior formazione, anche specialistica, visti i tempi serratissimi



di aggiornamento che le continue riforme ci impongono; c'è la preoccupazione di riuscire a garantire spazi sufficienti e dignitosi di lavoro a tutti ed anche un futuro previdenziale altrettanto dignitoso; c'è l'esigenza di trovare vie di interlocuzione con la politica da un lato e con la società civile dall'altro.

Avete notato dei cambiamenti nel rapporto tra le istituzioni e i giovani colleghi?

Proprio gli aspetti appena citati ci impongono uno sguardo attento alle nuove generazioni che si affacciano alla professione forense. Credo siano i primi anni nei quali notiamo veramente un *gap* generazionale, non tanto in termini di età, quanto di diverso bagaglio formativo, culturale ed umano con cui i giovani – peraltro in numero sempre più esiguo – entrano nei nostri studi, nelle nostre aule di giustizia (sempre meno), nelle sedi in cui si cerca un alternativo sistema di risoluzione delle controversie. Noi sentiamo l'esigenza e nel contempo anche la difficoltà di avvicinarli, per non offrire soltanto “servizi” ma anche un senso di appartenenza alla classe forense: se decideranno che questa sarà la loro prossima vita professionale, è fondamentale che percepiscano e mantengano, innanzitutto relazioni sane e costruttive.



Se dovessi definire la tua associazione con tre parole, quali useresti?

Storia – Presente – Futuro

Tre parole che dicono tutto. E perciò vorrei spendere una parola di particolare sentito ringraziamento ai componenti tutti del nostro Consiglio direttivo, del gruppo di lavoro per la formazione continua, per chi è in Consiglio dell'Ordine, in CDD e nella Fondazione forense, ed ha mosso i suoi primi passi proprio insieme a noi, oltre ovviamente agli organi associativi nazionali, per il loro infaticabile spendersi per tutta l'Avvocatura.



APRI IL CONTO

Insieme Zero per 5

Zero canone per 5 anni

Bonifici online gratuiti
per 5 anni

Carta di debito
internazionale
gratuita



E PARTECIPA
AL CONCORSO
**GREEN
& WIN**



 **BVR BANCA VENETO CENTRALE**
CREDITO COOPERATIVO ITALIANO

bvrbancavenetocentrale.it/iniziative/concorso-green-win/



Messaggio pubblicitario con finalità promozionali. Le condizioni economiche sono riportate nei fogli informativi a disposizione del pubblico presso le filiali della Banca e alla sezione TRASPARENZA del sito www.bvrbancavenetocentrale.it. Il conto corrente è sottoscrivibile in tutte le filiali della Banca fino al 31/03/2025. Aprendo il conto corrente "Insieme Zero per 5" si ha diritto a partecipare al Concorso a premi "Green&Win" valido dal 01/10/24 al 31/03/25. Montepremi stimato pari a 12.000 € (dodicimila,00) iva esclusa. Regolamento dell'iniziativa disponibile all'indirizzo www.bvrbancavenetocentrale.it/iniziative/green-win e presso le filiali della Banca. Offerta riservata alla nuova clientela e valida fino al 31/03/2025.





La sfida dell'IA per noi giuristi

ASCOLTA
L'ARTICOLO



■ In questo numero ospitiamo l'intervento del Prof. Giuseppe Zaccaria, autore del saggio "La responsabilità del Giudice e l'algoritmo".

Intelligenza artificiale, dati, algoritmi, bla bla bla... Di questo tema sentiamo parlare e straparlare in ogni momento delle nostre giornate: sui media, sui social, nella pubblicistica è diventato un oggetto di consumo e di profitto. Eppure, nonostante un certo senso di saturazione, occorre sempre maggiore consapevolezza di quale straordinario impatto l'IA abbia attualmente e ancor più prevedibilmente avrà in futuro nella società, nell'economia, nell'etica e, per quanto ci riguarda, nel diritto.

Nei 70 anni che ci separano dai primi articoli sull'intelligenza artificiale si è assistito ad uno sviluppo sempre più accelerato: oggi, le nostre vite sono dominate dalla presenza di algoritmi, dei quali spesso non abbiamo la minima consapevolezza, ma che incidono significativamente sulle nostre emozioni e sulle nostre decisioni. Il ricorso all'algoritmo si è affermato in modo irresistibile e acritico proprio a causa della sua straordinaria convenienza pratica. L'effetto è stato quello di far corrispondere alla bulimia digitale un'anorexia critica.

In un primo tempo il diritto ha assistito a questi cambiamenti quasi impotente, cercando di inseguire affannosamente, con le proprie categorie, frutto di tradizioni secolari, la velocità delle trasformazioni tecnologiche.

L'uso dei *Big data* ha trovato vastissime applicazioni nel mondo delle professioni legali, nel diritto contrattuale e nell'ambito dell'azione e della decisione amministrativa. La professione forense, incalzata dalle applicazioni dell'IA, vede messo in discussione il suo stesso monopolio e comunque l'approccio tradizionale in larga misura basato sull'esperienza. Moltissime *start up* si sono lanciate nella *legal tech*, ossia nelle tecnologie informatiche applicate al diritto. La *start up* "Do Not Pay" ha creato quello che essa stessa definisce come il "il primo robot avvocato al mondo", capace di difendere un imputato in tribunale, istruendolo tramite auricolare circa le risposte da dare al giudice. Il che evidentemente escluderebbe la necessità di un rapporto diretto tra l'avvocato e il cliente. Su Internet sono disponibili diverse piattaforme di risoluzione delle controversie *on line*. Il cambiamento implicato dalle nuove tecnologie digitali sarà molto profondo e incisivo.

Oggi il tema della predizione si pone in termini nuovi e più radicali: in base a massicce raccolte di dati, il *machine learning* pretende di offrire gli elementi tecnici per anticipare le future decisioni dei





giudici o per consentire agli stessi di “calcolare” le decisioni da prendere. Si apre così una “competizione” tra regole dettate dalla scrittura digitale e norme giuridiche. Restano insoluti nel suo approccio il tema del rapporto tra quanto è calcolabile e quanto non lo è, nonché il rapporto cruciale tra testo e contesto: perciò alcune sfere di giustizia restano fuori dall’ambito riduttivo della giustizia digitale. L’idea sottesa è quella, come ha osservato Natalino Irti, di un mondo giuridico efficientemente preordinato, oggettivamente impersonale, perfettamente calcolabile e immune da errori e contraddizioni. Ciò che sfugge in una simile analisi è il fatto che non è soltanto il trattamento informatico che rimodella i casi e li introduce all’interno dell’algoritmo. Anche nella costruzione “tradizionale” della decisione i dati posti alla base della decisione sono sempre costruiti, sia nello scegliere ed interpretare i materiali normativi ritenuti più adatti, sia nell’isolare e ritagliare all’interno degli elementi di fatto gli aspetti giudicati più congrui. Insomma, tanto nel ragionamento giuridico, quanto nella decisione robotica, c’è un insopprimibile aspetto di soggettività, che è legato alla storicità dell’uomo, che interpreta e programma. Solo che nel primo caso tale soggettività è esplicitata e manifesta, nel secondo invece essa è celata nei meccanismi della programmazione.

Ma nel ragionamento giuridico – è sempre bene tenerlo a mente – è insita anche la possibilità dell’innovazione e del mutamento (anche nei gradi successivi di giudizio), che è invece preclusa dallo schematismo ripetitivo dell’algoritmo e dalla logica cristallizzante del digitale. L’algoritmo guarda al passato, il ragionamento giuridico si sforza di coniugare passato e futuro.

Ovviamente l’elaborazione statistica delle informazioni giuridiche trasformate in dati ha l’effetto di disarticolare

il rapporto di correlazione tra *quaestio facti* e *quaestio iuris*, quello per cui la ricerca delle caratteristiche salienti del fatto è condizionata dalla norma prescelta per disciplinarlo, mentre la scelta della norma dipende dalle circostanze di fatto oggetto di giudizio. Correlazione che trae vita ed efficacia dal fatto che l’interprete le attribuisce un senso. Nella scrittura informatica invece fatti e norme vengono tra loro legati in un rapporto diverso, “artificiale” (ad esempio raggruppando fatti che non hanno tra loro alcuna correlazione se non quella istituita dalla scrittura digitale). Nel che, oltre che aspetti di grande efficienza, possono anche annidarsi, come è evidente, elementi di irrazionalità. Al *mix* di logica deduttiva, induttiva e di valutazione discrezionale che caratterizza il ragionamento del giudice si sostituisce in tal modo la sola logica deduttiva su cui in definitiva si basa l’IA. E che dire dei “casi difficili”? L’IA lavora con algoritmi fondati su basi statistiche, che in parte imitano il pensiero umano, ma solo per quanto riguarda i casi noti, non certo quelli nuovi e diversi. La riproduzione automatica di alcuni dei nostri processi di ragionamento si limiterebbe perciò a casi simili a quelli già risolti. La “giustizia predittiva” si basa su dati.

Alcuni casi concreti, che ho illustrato nel mio libro *Postdiritto*, come quello famoso di Loomis e dell’algoritmo COMPAS, mostrano con eloquenza come gli algoritmi spesso di fatto contengano “pregiudizi” e *bias*, con un effetto socialmente discriminatorio. Il confine tra algoritmi di supporto al giudice e algoritmi essi stessi decisionali è troppo labile e rischia di trasformare una giustizia penale basata su fatti criminali commessi in giustizia del sospetto e del pregiudizio.

La nostra intelligenza si basa su qualità, come il pensiero causale, il discernimento o la logica del buon senso, che le I.A. non hanno. Esse possono espletare

compiti ben definiti e stabili nel tempo, ma là dove vi siano variabilità e incertezza entrano in difficoltà. Per non dire del problema rappresentato dal fatto che i dispositivi tecnologici “generativi” possono agire anche senza il nostro *input* ed il nostro controllo.

Per concludere possiamo limitarci a due aspetti salienti.

1. La tecnologia – primo aspetto – può fungere da supporto per il giudice nella fase delle indagini preliminari e del procedimento, ma non deve mai sostituirsi a lui, che deve mantenere una chiara centralità nella decisione. Il giudice “uomo” non deve mai essere soppiantato dal “giudice artificiale”. In quest’opera di valutazione complessiva il controllo dell’algoritmo, che è dunque strumento e non elemento decisore, va affidato a persona tecnicamente competente che affianchi il giudice. Quest’ultimo è certamente fallibile e, in quanto uomo, caratterizzato da passioni ed emozioni, ma in condizione di garantire l’umanità e la terzietà della giustizia e non la fredda impersonalità di un potere anonimo, che oltretutto non è strutturalmente capace di raggiungere una certezza scientifica assoluta. Fondamentale è tenere a mente che le conoscenze dei giudici e degli avvocati sono conoscenze “incarnate”, si basano sull’esperienza professionale ed umana che non può essere sostituita dalla tecnologia, ed entro la quale si iscrive lo spazio esistenziale della fatica di scegliere. A questo riguardo, al fine di evitare che la delega dell’uomo alle macchine si presenti con un carattere di necessità, un aspetto centrale è dato dalla trasparenza dei sistemi di apprendimento automatico. Per il giudice, ma anche per le parti di un processo e per l’opinione pubblica diviene rilevante essere posti in grado di conoscere in dettaglio come

gli sviluppatori de gli algoritmi li abbiano creati, come i dati che sono trasformati siano stati tra loro correlati e gerarchizzati.

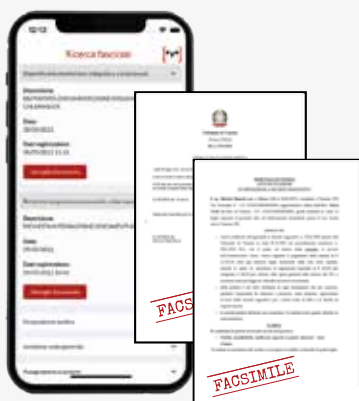
2. Un secondo aspetto, che consegue alla straordinaria velocità con cui si realizza la crescita esponenziale dell’innovazione tecnologica, concerne la sostenibilità etica, sociale e giuridica dell’innovazione stessa. Più che pensare ad un’ennesima elaborazione di nuovi diritti, che tra l’altro potrebbero entrare in collisione con diritti preesistenti, è opportuno pensare ad una sorta di “rigenerazione semantica” delle carte dei diritti esistenti. In ogni caso il livello corretto sul quale impostare questo «costituzionalismo digitale» è quello europeo, sulla linea di una tutela dei diritti fondamentali e del principio della dignità della persona. Si pone l’esigenza di tutelare la riservatezza e di cogliere in profondità la novità simbolica e la trasformazione profonda dei modi stessi con cui si produce il senso del diritto. Anche nel campo giuridico, come più ampiamente in quello della società, le nuove tecnologie mostrano tutta la loro ambivalenza. Si tratta allora di assumere e gestire l’innovazione che è un prodotto squisitamente umano e di educare il giurista ad una fruttuosa convivenza con le macchine, che non lo espropri dei suoi poteri di decisione e di scelta. La possibilità di moltiplicare la capacità computazionale umana apre nuove, rilevanti possibilità da utilizzare consapevolmente, evitando peraltro il pericolo della “dittatura degli algoritmi”. La potenza della tecnica va usata per accrescere la nostra libertà, non per limitarla.

Il diritto, le cui forme sono radicalmente poste in discussione dalla giustizia digitale, deve rivendicare i grandi principi ed i valori non negoziabili su cui tali forme si basano, primo tra tutti quello della libertà di scegliere.

Giustizia Servicematica

Il PCT nel tuo smartphone

SCARICA IL FASCICOLO
E I DOCUMENTI



SCADENZE UDIENZE E
AGGIORNAMENTI
FASCICOLO



PRENOTA APPUNTAMENTI
PRESSO LE CANCELLERIE
DEI TRIBUNALI



RICEVI LE TUE LISTE
DIFENSORI D'UFFICIO



SCARICA L'APP GRATUITA
GIUSTIZIA SERVICEMATICA



 **SERVICEMATICA®**



La cultura non è un ornamento

Alcune riflessioni sulla nostra formazione

ASCOLTA
L'ARTICOLO



■ Prendo spunto dalla presentazione degli ottimi spettacoli teatrali organizzati dal nostro Ordine che si sono tenuti a Padova nel corso del 2024 (al Teatro Verdi - *Donna non rieducabile* con Ottavia Piccolo e al centro culturale San Gaetano *Per prima cosa uccidiamo tutti gli avvocati* con il prof. Cesare Catà) al fine di svolgere e condividere con voi alcune riflessioni sul nostro essere avvocati in continua formazione.

Innanzitutto, va detto che il titolo del presente articolo volutamente contraddice, prendendone però spunto, un concetto attribuito ad Aristotele (in *Diogene Laerzio*, *Vite dei filosofi*): *la cultura è un ornamento nella buona sorte, un rifugio nell'avversa*.

Mi sono occupato di formazione da molti anni per la camera di Cittadella e di Camposampiero e, da qualche tempo, anche all'interno del nostro Ordine e con soddisfazione noto che le iniziative culturali trovano la convinta partecipazione e l'adesione di molti colleghi a



questo tipo di attività.

Tuttavia, non manca qualche voce isolata e dissonante che mi/ci interroga chiedendo se tale tipologia di offerta formativa rientri a pieno titolo nel concetto di formazione così come richiesto dal Consiglio nazionale forense.

Compatibilmente con il ristretto spazio di queste pagine cercherò di confutare l'assunto aristotelico, almeno con riferimento al nostro lavoro.

Preliminarmente risulta naturale il rinvio all'art. 15 del codice deontologico, laddove si fa riferimento proprio al



dovere di aggiornamento professionale di formazione continua, ma anche all'articolo 9, laddove si parla di dignità e decoro. L'elemento culturale non può non far parte dell'essere (dignitoso e decoroso) di un avvocato.

Sono convinto che all'avvocato non basti la sola cultura del diritto, perché per esercitare del buon diritto serve una cultura più ampia, intesa alla stregua di conoscenza dei fatti umani e delle loro dinamiche.

Una buona giustizia nasce da una ibridazione intelligente tra il sapere giuridico e ciò che si sa delle realtà della vita: chi si occupa di diritto minorile deve sapere cos'è una crisi familiare; chi esercita il diritto commerciale deve avere idea di cosa significhi, in concreto, gestire un'impresa; chi si occupa del diritto amministrativo, che sempre più è ingegneria del procedimento, deve conoscere come funziona la macchina degli Enti pubblici ... e molti altri potrebbero essere gli esempi.

Bisogna, in definitiva, aprirsi ad una cultura non strettamente vincolata al/dal diritto, perché formarsi come buoni giuristi è tutt'altro che semplice e coinvolge molti ambiti. Ecco allora che subentra la formazione, la formazione continua... ma ancora non basta. Non è sufficiente rimanere sulla lettera della norma perché la formazione deve essere a 360° e allora la propria sensibilità e la propria empatia possono amplificarsi godendo delle esperienze altrui. L'avvocato, a differenza del fisico potrà avvalersi dell'occhio attento di un regista o della sensibilità di uno scrittore per comprendere meglio qual è il mondo in cui vive e in cui opera: il teatro in questo senso può essere considerato una palestra e la lettura di un libro *un modo per vivere più vite*, come ci ricordava Umberto Eco. È un periodo difficile per l'avvocatura sotto molteplici profili e sicuramente viviamo un tempo di transizione (a solo titolo esemplificativo pensiamo ai temi dell'equo compenso e dell'intelligenza



artificiale), ma mai come ora dobbiamo sentirci baluardo della civiltà e dei diritti: se è vero che i diritti si acquistano ma velocemente si perdono, non dobbiamo, però, abdicare al nostro ruolo e alla cultura di fondo che esso implica.

Reputo che non sia un caso che all'art. 18 della legge 247/2012, laddove parla di incompatibilità, e tutti noi sappiamo la delicatezza di questo termine sotto il profilo deontologico, sia dato leggere: *“La professione di avvocato è incompatibile: con qualsiasi altra attività di lavoro autonomo svolta continuativamente o professionalmente, escluse quelle di carattere scientifico, letterario, artistico e culturale...”*.

Quindi, riprendendo l'iniziale filo del discorso e chiedendo venia al buon Aristotele, possiamo concludere che la cultura va oltre il limite del ruolo dell'avvocato, poiché è parte sostanziale non tanto del ruolo ma dell'essere avvocato e a questa circostanza, direi quasi consustanziale, siamo quotidianamente chiamati a prestare un'attenzione particolare.

P.S. *un ringraziamento particolare va al nostro collega fotografo Francesco Pellegratti che ha immortalato con passione lo spettacolo “Per prima cosa, uccidiamo tutti gli avvocati” interpretato magistralmente dal professor Cesare Catà in una divertente ma articolata rivisitazione delle opere di Shakespeare, sommo conoscitore anche del diritto.*



Ieri, oggi e (forse) domani Europea tra disillusione

Si apre una nuova sezione della nostra rivista per approfondire lo stato di diritto e dei diritti in Europa. Partiamo con una intervista di LEONARDO BRUNI, componente della Commissione Esteri, ad Alessandro Rosanò, Ricercatore Tenure Track in Diritto dell'Unione europea presso il Dipartimento di Giurisprudenza, Studi Politici e Internazionali dell'Università degli Studi di Parma.

Da avvocati ci accorgiamo come l'Unione europea sia sempre più incisiva negli ordinamenti degli Stati Membri. È così?

Sicuramente, il ruolo giocato dalle norme dell'Unione negli ordinamenti nazionali è di grandissimo rilievo. È grazie agli atti adottati dall'Unione che settori un tempo assenti dal diritto interno o di importanza limitata si sono sviluppati in maniera significativa. Penso per esempio al diritto della concorrenza o al diritto dei consumatori. Deve poi aggiungersi che i regolamenti dell'Unione sono direttamente applicabili, che le direttive devono essere obbligatoriamente trasposte dagli Stati membri e che, nell'ipotesi in cui ciò non avvenga e nel rispetto di determinate condizioni, queste possono comunque produrre effetti diretti. Va infine ricordato il principio del primato, in forza del quale le autorità degli Stati membri, in primis quelle giurisdizionali, devono interpretare il diritto statale in maniera conforme al diritto dell'Unione e, se ciò non è possibile, sono tenute a disapplicarlo. Quindi, sì, l'Unione europea e le sue regole incidono molto negli

ordinamenti degli Stati membri.

Eppure, l'Unione è percepita come un centro di decisione burocratico ed inefficiente: quali procedure rallentano particolarmente il funzionamento delle istituzioni europee?

C'è un tema di fondo che va affrontato: i Trattati in vigore cominciano a mostrare limiti evidenti. L'ultima grande riforma fu realizzata con il Trattato di Lisbona, adottato nel 2007 ed entrato in vigore nel 2009. Era un altro mondo.

È quindi venuto il momento di aggiornare i Trattati, tenendo conto di tutto ciò e ampliando determinate competenze. In particolare, mi viene in mente quella relativa alla salute, in cui i poteri dell'Unione sono limitatissimi e funzionali, con poche eccezioni, solamente a completare l'azione degli Stati membri. Andrebbero poi rivisti molti aspetti, come la composizione di alcune istituzioni (la Commissione europea è ormai pletorica), o le procedure decisionali, che sono sicuramente complesse. E troppo spesso viene riconosciuto un potere eccessivo agli esecutivi degli Stati membri, prevedendo deliberazioni



ni: l'Unione e speranze

ASCOLTA
L'ARTICOLO



all'unanimità.

Si dovrà quindi superare il principio dell'unanimità?... Quanto pesa ancora nelle decisioni dell'Unione?

Considerando il Trattato sull'Unione europea e il Trattato sul funzionamento della stessa, nonché i protocolli e le dichiarazioni allegati, la parola "unanimità" compare 122 volte. Francamente, è un numero esagerato a maggior ragione trattandosi spesso di deliberazioni di grandissima importanza.

È evidente che così ogni Stato membro può tenere sotto ricatto tutti gli altri, cosa che è puntualmente avvenuta quando, alla fine del 2020, Ungheria e Polonia minacciarono di votare contro il quadro finanziario pluriennale 2021-2027 se la proposta di regolamento della c.d. condizionalità (il regolamento che lega l'esecuzione del bilancio dell'Unione al rispetto dello Stato di diritto) non fosse stata modificata.

Sicuramente, ci sono dei casi in cui ha senso che la decisione venga assunta con il consenso di tutti gli Stati membri, come nel caso dell'ingresso di nuovi Stati nell'Unione, ma la portata del voto unanime dovrebbe essere ridimensionata.

A proposito di ingresso di nuovi Stati nell'Unione, come procede il processo di allargamento? E come potrà l'Unione reggere l'adesione di nuovi Stati?

Lasciando da parte il caso particolarissimo della Turchia, al momento intendono aderire all'Unione europea i sei Stati dei

Balcani occidentali (Albania, Bosnia Erzegovina, Kosovo, Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia) oltre a Georgia, Moldavia e Ucraina.

Albania, Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia si trovano in una posizione più avanzata rispetto agli altri. Prova ne sia il fatto che la Commissione europea ha incluso anch'essi, oltre a quelli già membri dell'Unione, nella relazione sullo Stato di diritto di quest'anno. Questo è un documento, in cui la Commissione europea presenta una sintesi della situazione in atto in ogni Stato membro quanto al rispetto di uno dei valori fondativi dell'Unione, dedicando poi capitoli specifici a ciascun Paese. Nella relazione 2024, sono stati ricompresi pure quattro degli Stati che intendono aderire all'Unione in ragione dei progressi da loro compiuti. Fermo il fatto che risultati positivi sono stati conseguiti e che quegli Stati vanno sicuramente lodati, permangono alcune criticità di non poco peso, che riguardano, tra l'altro, le ingerenze nei confronti del potere giudiziario e la diffusione del fenomeno corruttivo. Si tratta di questioni che vanno affrontate e risolte prima dell'adesione, per evitare che, successivamente, si ripropongano le difficoltà già emerse in rapporto all'Ungheria e alla Polonia e, quindi, per evitare che la crisi dello Stato di diritto divenga un fenomeno endemico.

Non a caso, anche il Consiglio europeo, alla fine dell'anno scorso, ha sottolineato l'esigenza che gli Stati che vogliono entrare a far parte dell'Unione intensifichino i loro sforzi e che, parallelamente, l'Unione realizzi le riforme necessarie, in modo da definire le proprie ambizioni a lungo termine e stabilire le modalità per conseguirle. Le formule possono risultare alquanto criptiche ma in realtà si sta parlando di cambiare i Trattati e, aspetto molto interessante, tale esigenza viene collegata all'allargamento dell'Unione.

Prendendo spunto da quello che hai

detto, come si sta comportando l'Unione verso gli Stati membri che non rispettano il valore dello Stato di diritto? E quali poteri ha?

I meccanismi attivabili sono diversi, ma non è possibile espellere uno Stato membro dall'Unione perché non rispetta i valori europei, ossia, in via di estrema sintesi, democrazia, Stato di diritto e diritti fondamentali. Non è una procedura contemplata dai Trattati, quindi non si può fare.

Se però il Consiglio europeo constata l'esistenza di una violazione grave e persistente di uno di quei valori da parte di uno Stato membro, il Consiglio può decidere di sospendere alcuni dei diritti derivanti dai Trattati, compresi i diritti di voto del rappresentante del governo in seno al Consiglio. Considerando i casi di Ungheria e Polonia, non si è mai arrivati a simili esiti, essenzialmente per ragioni di natura politica.

Nel corso degli anni, la Commissione europea ha tuttavia fatto fronte a problemi specifici connessi alla crisi dello Stato di diritto, avviando procedure d'infrazione relative a specifiche riforme che hanno interessato, per esempio, il potere giudiziario.

Dato che la sana gestione finanziaria del bilancio dell'Unione presuppone il rispetto dello Stato di diritto, violazioni inerenti, per esempio, all'indipendenza del potere giudiziario possono avere un impatto particolarmente negativo. Per tal motivo, il Consiglio, su proposta della Commissione, ha il potere di disporre sanzioni che possono consistere, tra l'altro, nella sospensione dei pagamenti o nella riduzione degli impegni, così da proteggere il bilancio dell'Unione.

Il Next Generation UE come sta andando?

Con riferimento al dispositivo per la ripresa e la resilienza, c'è da dire che i traguardi e gli obiettivi indicati nel PNRR di ogni Stato membro devono essere completati entro il 31 agosto 2026 e

i pagamenti da parte della Commissione dovranno essere effettuati entro il 31 dicembre dello stesso anno. A prescindere dallo stato di avanzamento dei piani dei diversi Stati membri, deve essere chiara una cosa: da come andranno, si capirà se sarà possibile, in futuro, arrivare alla creazione del debito comune europeo. Anche nel recente rapporto sul futuro della competitività europea, predisposto dall'ex Presidente del Consiglio e della BCE, Mario Draghi, si afferma che l'Unione dovrebbe proseguire lungo la strada tracciata da Next Generation EU e continuare a emettere strumenti di debito comuni, in modo da finanziare progetti di investimento condivisi. Non si tratta di un'idea che incontrerà il sostegno incondizionato di certi Stati membri dell'Europa centrale e settentrionale, però sembra trattarsi di una scelta difficilmente rinviabile.

PARAMEDICA NEWS 2024

Il nostro Supporto ad Amministratori di Sostegno

A fianco delle famiglie anche nei casi più complessi con un team di professionisti e la nostra esperienza di oltre 23 anni.

Collaboriamo con amministratori di sostegno per servizi S.A.D.



ParaMedica offre Servizi Sanitari e Assistenziali direttamente a Casa Tua



Seguici



Contatti

Via Guido Rossa, 39
35020 Ponte San Nicolò (PD)

049 761655
info@paramedica.it
www.paramedica.it



IL RUGBY, la mia palestra per la vita e la professione

Intervista a Fulvio Lorigiola

ASCOLTA
L'ARTICOLO

■ Fulvio Lorigiola, noto Collega del nostro foro specializzato in diritto amministrativo, è stato campione di rugby, con la maglia del Petrarca (con cui ha vinto 5 scudetti) e della Nazionale Italiana (con cui ha partecipato alla Coppa del Mondo del 1987 in Nuova Zelanda).

A lui abbiamo chiesto anzitutto di ripercorrere la sua brillante carriera.

Ho iniziato a giocare a rugby a 13 anni, allenatore Lele Marchiori. All'epoca si iniziava con il rugby a 8, poi ho fatto tutta la trafila delle giovanili del Petrarca (Under 15, 17 e 19), vincendo ogni biennio i relativi titoli giovanili.

A 18 anni ho cominciato ad annusare l'ambiente della prima squadra, dove sono rimasto fino a fine carriera, nel '90.



Quali i successi più importanti, in estrema sintesi?

Ho vinto, oltre ai titoli giovanili, 5 scudetti ed una Coppa Italia con il Petrarca. Ho esordito in Nazionale nel 1979; ho disputato 34 partite ufficiali ed una Coppa del Mondo. Ho anche giocato nei Dogi e nel 1982 sono stato invitato ad una selezione mondiale per il centenario del Queensland.

Ma dopo le battaglie sul campo, sei passato a quelle da dirigente....

Sono entrato in Federazione fino al 1988, dopo di che sono diventato presidente del Petrarca dal 2003 al 2009 e, nello stesso tempo, vicepresidente di Lega. Dal 2009 ad oggi sono stato vicepresidente del Petrarca e, quest'anno, sono stato rieletto nel Consiglio Federale della Federazione Italiana Rugby.

Visto il Tuo impegno, come sei riuscito a conciliare l'attività sportiva ai massimi livelli con lo studio e la professione di avvocato?

Non è stato ovviamente facile ma devo dire che sotto questo punto di vista sono stato molto aiutato. Mi sono laureato nel 1983 e sono subito entrato in studio con mio zio Francesco Segantini, che mi ha sempre supportato nell'attività sportiva. Ho però smesso presto, di fatto a 30 anni,

proprio perché la professione diventava sempre più importante.

Un insegnamento che il rugby Ti ha dato, valido non solo per calcare i campi da gioco ma anche le aule di udienza?

L'insegnamento che ti dà lo sport è quello di affrontare le cose della vita al massimo della preparazione. Solo in questo modo puoi affrontare le sfide quotidiane. Altro insegnamento che ho ricevuto è il rispetto dell'avversario. Mai sottovalutare chi hai davanti, se lo affronti con attenzione potrai batterlo.

Davvero complimenti! Ma quali sono i ricordi più belli legati a tutte le esperienze vissute?

I ricordi sono tantissimi ed è difficile selezionarne qualcuno. Direi che i titoli giovanili, il primo scudetto e la prima presenza in nazionale rimangono per me momenti speciali.

Insomma, è proprio vero che lo sport, in particolare il rugby nel Tuo caso, è "palestra di vita": con la Tua esperienza, sportiva e professionale, hai qualche suggerimento per i giovani Colleghi?

Sicuramente lo sport è palestra di vita. Le difficoltà che incontri in campo le ritrovi nella quotidianità; con umiltà e preparazione tutto si può affrontare. Ai giovani colleghi ripeto sempre di non dar nulla per scontato, di approfondire ogni dettaglio, di farsi trovare pronto ad ogni evenienza.

Passando ai giorni nostri, qual è il tuo legame col mondo della palla ovale?

Da settembre sono stato rieletto in Consiglio Federale, quindi ho dovuto fare un passo indietro nel Petrarca, che comunque rimane la casa dei miei affetti e dei miei amici. Il ritorno in Federazione è una sfida molto importante: il rugby italiano è diventato, quanto meno ai massimi livelli, uno sport professionistico e si confronta quotidianamente con le



nazioni più prestigiose. La scommessa è trainare l'intero movimento rugbistico a questa realtà, diffondendosi su tutto il territorio nazionale, per rimanere nella fascia degli sport italiani di maggior importanza. Al momento siamo indietro, ma penetrando nel territorio con il traino del rugby internazionale possiamo farcela.

Un'ultima cosa: sappiamo che sei anche la "punta di diamante" dei Duralex (Avvocati Rugby Padova)...

Il rugby nel nostro territorio ha un elevato grado di penetrazione. A Padova molti hanno giocato a rugby e comunque conoscono il nostro sport; e così con i colleghi padovani abbiamo fondato un gruppo di ex rugbisti, denominato Duralex, con cui ci ritroviamo (purtroppo troppo poco) per coltivare la nostra passione. È sorprendente peraltro, come, nonostante il passare degli anni, restino fermi quei valori di base - amicizia, spirito sportivo, condivisione - che abbiamo vissuto in campo.

Grazie Fulvio e...*ad maiora!*

Buona vita MANUELA!

ASCOLTA
L'ARTICOLO



■ A partire dal 1 ottobre 2024 la “nostra” Manuela Guadagnin della Segreteria è andata in pensione.

Il Consiglio ha organizzato un momento di festa per ringraziare Manuela a nome di tutti i colleghi per questi 46 anni di attività prestati al servizio dell’Ordine, con professionalità, cortesia e disponibilità!

La notizia, diffusa dal Consiglio sui social, ha avuto un’enorme risonanza; moltissimi i colleghi che hanno lasciato un commento per salutare Manuela ricordandola per la sua gentilezza e professionalità.

Diamo, inoltre, il benvenuto a Evelyn Santello a cui auguriamo buon lavoro!



In ricordo di...

Lutti

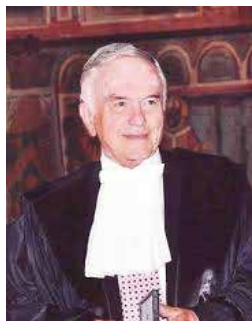
Ci hanno lasciato questi colleghi



**Luigi
PASINI**



**Marcello
VINCI**



**Renato
ANDRETTA**



**Luigi
BEZZAN**

Un pensiero affettuoso a loro e ai familiari

Un semestre denso di eventi formativi

L'amministrazione di sostegno a vent'anni dalla entrata in vigore della legge 06/2004

Venerdì 18 ottobre 2024
15:00 - 18:00
Sala Conferenze Levi Civita
Palazzo di Giustizia
Padova

Saluta:
Avv. Francesco Rossi
Presidente Ordine Avvocati Padova

Moderatore:
Avv. Barbara Malinaba
Segretario Ordine Avvocati Padova e
Coordinatrice Commissione ADS, Famiglia e Tutela

Relazionano:
Avv. Felicitia Zanichini
Consigliere CNF
Dott.ssa Cinzia Balletti
Presidenza I Sezione Civile Tribunale di Padova
Prof. Avv. Umberto Roma
Dipartimento Diritto Privato Università Padova

L'evento è gratuito ed è stato accreditato dall'Ordine degli Avvocati di Padova con il riconoscimento di 3 crediti formativi in materia generale. La modalità potranno avvenire tramite piattaforma SFERA per gli avvocati del Foro di Padova e a mezzo e-mail all'indirizzo formazione@ordineavvocati.padova.it per gli avvocati fuori foro.

L'Avvocato incontro la Città

Presentazione del libro: "Narrare l'Italia. Dal vertice del mondo al Novecento"

Edizione Bulzoni Barlinghieri
Incontro con l'autore
Luigi Zoja

Giovedì 14 novembre 2024
16:00 - 20:00
Sala del Romanino
dei Musei Agli Eremitani
Piazza Eremitani 8
Padova

Salutano:
Francesco Rossi
Presidente Ordine degli Avvocati di Padova
Laura Ciampa
Presidente Agorà dei Avvocati del Brenza

Introduce e modera:
Leonardo Bruni
Consigliere Ordine degli Avvocati di Padova

Discute con l'autore:
Luigi Zoja
Psicofilosofa e sociologo
Marco Almagià
Professore Associato Università di Padova

L'evento è gratuito ed è stato accreditato dall'Ordine degli Avvocati di Padova con il riconoscimento di 3 crediti formativi in materia generale. La modalità potranno avvenire tramite piattaforma SFERA per gli avvocati del Foro di Padova e a mezzo e-mail all'indirizzo formazione@ordineavvocati.padova.it per gli avvocati fuori foro.

Presentazione del libro "LA RESPONSABILITA' DEL GIUDICE E L'ALGORITMO"

Incontro con l'autore
Giuseppe Zaccaria

Venerdì 20 settembre 2024
17:00 - 19:00
Centro Universitario
Zakarella
SALA GRANDE
via Zakarella 82

Saluta
Francesco Rossi
Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Padova

Introduce
Gaetano Campa
Magistrato e Capo Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria, del personale e dei servizi

Dialoga con l'autore
Giuseppe Zaccaria
Università di Padova e Accademia dei Lincei

Eddy Bazzan
Consigliere dell'Ordine degli Avvocati di Padova.

L'evento è gratuito, aperto alla cittadinanza, ed è stato accreditato dall'Ordine degli Avvocati di Padova con il riconoscimento di 3 crediti formativi in materia generale. La modalità potranno avvenire tramite piattaforma SFERA per gli avvocati del Foro di Padova, ed a mezzo e-mail all'indirizzo avvocatura.padova@gmail.com con tutti gli altri.

Corso "La comunicazione e la persuasione"

Diretto da
Emanuele Montagna
Direttore Artistico della
Scuola di Teatro Colli
di Bologna

Lunedì 13 - 20 - 27 gennaio
2025
15:45 - 18:45
Aula Bettiol
Piano Terra
Palazzo di Giustizia
Padova

L'evento è gratuito, riservato agli avvocati del foro ed è stato accreditato dall'Ordine degli Avvocati di Padova con il riconoscimento di 9 crediti formativi in materia generale per l'intero corso. Le iscrizioni potranno avvenire tramite piattaforma SFERA.

CORSO DI FORMAZIONE PER CURATORI DELL'EREDITA' GIACENTE

A cura della Commissione Famiglia e Tutela del COA PD e della Subcommissione Comitato Eredità Giacente e Amministrazione di sostegno del COCEC PD

Mercoledì 16 ottobre 2024
15:00 - 19:00
Sala Conferenze Levi Civita
Palazzo di Giustizia

Mercoledì 18 novembre 2024
15:00 - 18:00
Sala Conferenze
Ordine dei Dottori Commercialisti

Venerdì 13 dicembre 2024
15:00 - 18:00
Sala Conferenze Levi Civita
Palazzo di Giustizia

16.10.24
Dott.ssa Cinzia Balletti
Presidente Prima Sala Civile Tribunale di Padova
Avv. Alessandro D'Armonio
Monforte
Foro di Milano

18.11.24
Avv. Alessandro Monteforte
Foro di Milano

13.12.24
Avv. Alessandro D'Armonio
Monforte
Foro di Milano
Dott. Michele Ferrara
Direttore Commercialista
COCEC PD

L'evento è gratuito ed è stato accreditato dall'Ordine degli Avvocati di Padova con il riconoscimento di 9 crediti formativi in materia generale. Il corso è riservato agli avvocati del Foro di Padova e le iscrizioni potranno avvenire tramite piattaforma SFERA.

CICLO DI INCONTRI L'Avvocato in mediazione. Suggerimenti operativi.

Mercoledì 23 novembre 2024
14:30 - 16:00

Mercoledì 28 novembre 2024
14:30 - 16:00

Giovedì 5 dicembre 2024
14:30 - 16:00

Venerdì 12 dicembre 2024
14:30 - 16:00

Mediante Piattaforma Zoom

Relazionano:
Avv. Monica Scabia
Consigliere Ordine Avvocati Padova
Responsabile OMF di Padova

Avv. Manuela Zanussi
Consigliere Ordine Avvocati Pordenone
Coordinatrice Commissione ADR Pordenone e Triveneto

Questo incontro è gratuito ed è stato accreditato dall'Ordine degli Avvocati di Padova con il riconoscimento di 3 crediti formativi in materia generale. Le iscrizioni potranno avvenire tramite piattaforma SFERA e a mezzo e-mail all'indirizzo formazione@ordineavvocati.padova.it.

Corsi per l'utilizzo della piattaforma PDUA

Giovedì 10 ottobre 2024
16:00 - 18:00
Sala Conferenze Levi Civita
Palazzo di Giustizia
Padova

Giovedì 31 ottobre 2024
16:00 - 18:00
Sala Conferenze Levi Civita
Palazzo di Giustizia
Padova

Introduce:
Avv. Jacopo Al Jundi
Consigliere Ordine Avvocati Padova
Coordinatore Commissione Informatica.

Intervengono:
Avv. Elisabetta Ferrara
Dipartimento del Consiglio dei Delegati di Cassa Forense.

Avv. Andrea Rinaldo
Avvocato del Foro di Padova
Coordinatore Esterno Commissione Informatica.

L'evento è gratuito e accreditato dall'Ordine degli Avvocati di Padova con il riconoscimento di 1 credito formativo in materia generale e 1 credito formativo in materia obbligatorio. La data dei corsi sono indicative e i corsi (da 20 in presenza a 100 da remoto su piattaforma Sfera) sono riservati agli avvocati del Foro di Padova. Le iscrizioni potranno avvenire tramite piattaforma SFERA.

CERIMONIA DEI GIURAMENTI

Venerdì 25 ottobre 2024
12:00 - 13:30
Sala del Gigami
Palazzo Literno
Padova

Introduce e modera:
Francesco Rossi - Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Padova

Relazionano:
Sergio Giordani - Sindaco di Padova
Daniela Maggini - Magnifica Rettore dell'Università di Padova
Caterina Sancinello - Presidente del Tribunale di Padova
Angelo Antonio Raccanelli - Procuratore della Repubblica
Roberto Natale - Dirigente Ambito territoriale di Padova e Rivego USR Veneto
Leonardo Amaro - Consigliere del CNF
Alberto Berardi - Professore Aggregato di Tecnica del diritto giurisprudenziale
Andrea Dostaleri - Sottosegretario del Ministero della Giustizia
Giuseppe Validara - Ministro dell'istruzione e del merito

Cerimonia dei giuramenti

Avvocati e normativa anticiricciaggio: profili deontologici, indici di anomalia e poteri di controllo della Guardia di Finanza

Mercoledì 11 dicembre 2024
15:00 - 18:00

Sala Conferenze Levi Civita
Palazzo di Giustizia
Padova

Saluti istituzionali
Avv. Raffaele Moro
Presidente della Fondazione Forense di Padova

Introduce e modera l'incontro
Avv. Leonardo Bruni
Consigliere della Fondazione Forense di Padova

Relazionano:
T. Col. Emanuele Chiester
Comandante del Nucleo Nucleo P.E.F. di Padova
Avv. Stefano Frattucello
Componente del Consiglio Distrettuale di Disciplina (COD) del Veneto
Avv. Stefania Martin
Componente del Consiglio Distrettuale di Disciplina (COD) del Veneto

L'evento è gratuito ed è stato accreditato dall'Ordine degli Avvocati di Padova con il riconoscimento di 3 crediti formativi in materia generale. Le iscrizioni potranno avvenire tramite piattaforma SFERA per gli avvocati del Foro di Padova e a mezzo e-mail all'indirizzo formazione@ordineavvocati.padova.it per gli avvocati fuori foro.

Cherry Bank

Con te, *step by step.*

Cherry Bank offre soluzioni per il risparmio e la gestione del tuo patrimonio.

cherrybank.it



 **cherry**
bank



ASCOLTA
L'ARTICOLO

Gentilissime Colleghe, carissimi Colleghi,

mai, come nel recente passato, l'Avvocatura si è trovata al cospetto di sfide sempre più ardue, volte a riaffermare, laddove ce ne fosse ancora bisogno, la centralità del ruolo dell'Avvocato nel processo, la sua ineliminabile funzione e l'assoluta intangibilità del diritto di difesa, nel pieno rispetto delle garanzie stabilite dall'art. 24 e dei principi indicati dall'art. 111 della Costituzione repubblicana.

Il risalto, anche di natura mediatica, che ha accompagnato lo svolgimento di recenti esperienze processuali e i correlati riverberi negativi che ne sono derivati, nemmeno troppo velatamente finalizzati a screditare l'esercizio della funzione difensiva agli occhi dell'opinione pubblica, impongono una riflessione ancor più accurata sulla necessità di ribadire con rinnovato vigore che lo svilimento del ruolo del Difensore altro effetto non comporta se non quello di mettere a repentaglio il rispetto dei diritti e delle garanzie di tutti i soggetti che intervengono nel processo.

L'avvicinarsi delle prossime festività costituisce, pertanto, l'occasione per rivolgerVi i più sentiti auguri di buon Natale e di felice anno nuovo, auspicando che l'avvento del nuovo anno costituisca occasione per riportare la dialettica, processuale ma non solo, entro binari rispettosi dei canoni del civile e temperato confronto, ma soprattutto offra a ciascuno di Noi la possibilità di svolgere serenamente la nostra splendida professione.

*Avv. Francesco Rossi,
i Consiglieri e le Consigliere del COA
e la Redazione de "La Ragione"*

*Auguri di Buon Natale
e Felice Anno Nuovo!*